

Anno II - numero 1
Milano - dicembre 2013



Diario creativo

Laboratorio di Scrittura Creativa © a cura di Lidia Acerboni

Ormai da cinque anni, ogni martedì pomeriggio lavora il Gruppo di Scrittura Creativa. Questo Diario documenta e diffonde le sue attività.

In sintesi il nostro percorso. Partendo dalla lettura di alcuni brani o racconti brevi abbiamo analizzato lo stile e la tecnica espressiva utilizzata da alcuni scrittori famosi e tratto spunto per sviluppare i nostri esercizi. In questo modo abbiamo preso confidenza con "la cassetta degli attrezzi" del buon scrittore, ovvero con le diverse tecniche che sono alla base della composizione narrativa.

Naturalmente, per consentirne una migliore acquisizione, i nostri esercizi hanno previsto scrittura sotto vincolo, ossia testi costruiti secondo consegne precise nelle descrizioni d'ambiente, nell'impianto temporale, nella costruzione dei personaggi, nelle scelte di lingua e stile.

Ma il cuore delle attività del nostro Gruppo è stato e rimane quello della scrittura a più mani. E' il nostro target. Ci si divide in piccoli gruppi di tre o quattro persone. Per ogni racconto il gruppo cambia. Così i testi sviluppano non solo storie diverse, ma assumono caratteristiche nuove anche per tecniche. Lingua e stile. Tre le sezioni previste nel Diario.

Il piatto forte è la pubblicazione di un racconto.

Poi due rubriche. La prima **La cassetta degli attrezzi** contiene esempi di esercizi di scrittura sotto vincolo con relative consegne; la seconda **Assaggi di scrittura** propone incipit, dialoghi, descrizioni di ambienti estratti dai nostri racconti.



In questo numero:

A noi piace giocare. Fra un po' è Natale e questa è un'edizione speciale tutta dedicata al **divertissement**.

Troverete titoli astrusi risultato di una frase composta da più persone: il primo giocatore scrive un nome, il secondo un aggettivo, il terzo un verbo, ecc. e nessuno vede (si piega opportunamente il foglio) che cosa ha scritto il precedente.

Su questi **nonsense** ognuno ha scritto una o più storie.

Buona lettura!

Il cadavere squisito berrà il vino nuovo

Quel giorno di fine ottobre Paul Eluard entrò nell'ampio soggiorno della sua casa nella foresta di Saint Leu; si sentiva nervoso, era passato solo un mese da quando Gala l'aveva lasciato per quel giovane ed eccentrico artista catalano e non era dell'umore giusto per ricevere gli amici. André, Max e René sarebbero arrivati da Parigi di lì a poco per trascorrere l'week-end con lui; avrebbero fatto delle belle passeggiate ed avrebbero, come al solito, proposto di fare il gioco che insieme avevano inventato per dar sfogo alla loro creatività surreale; questo l'avrebbe senza dubbio distratto. D'un tratto la porta si aprì

_ Ciao Paul come stai?

La voce di Max aveva un'inflexione particolare, tra l'ironico ed il compassionevole; del resto Gala era stata anche sua amante e per un certo periodo, tra loro, si era creato un ménage a trois. Paul accennò un sorriso di circostanza e, indicando i fogli ed i pastelli preparati sul tavolo, disse:

_ Non ho molta voglia di parlare oggi, piuttosto sediamoci e cominciamo a giocare, siete venuti per questo no? Aprirò un paio di bottiglie di vino novello, bere mi farà bene.

_ Ah il buon vino novello che ha dato il nome al nostro gioco preferito! Rispose Breton. Magritte ed Ernst si girarono di scatto:

_ Sì ma oggi eseguiremo la versione grafica; una volta tanto dovete dare soddisfazione anche a noi!

I quattro amici presero posizione attorno al tavolo e cominciarono a disegnare. Paul tracciò la testa di un canguro dalle orecchie verdi e gialle, Max il lungo collo di un imbuto, René il corpo di una mitragliatrice nera e André gli artigli rossi di un'arpia. Quando aprirono il foglio ne

uscì un essere a dir poco inquietante, allora Paul guardò gli altri ed esclamò:
_ Questo è proprio un cadavre exquis!

Daniela Canali

Finalmente sta arrivando l'autunno! Il gruppo di amici sta decidendo il menu per la cena settimanale che li riunisce. Basta con insalate di vario tipo e cibi freddi, è tempo di preparare un piatto fumante e corposo. Suona il campanello e la padrona di casa accoglie i suoi ospiti, la tavola è imbandita: in un attimo tutti sono seduti iniziano i saluti, le chiacchiere e la solita amica distratta versa del vino novello sullo squisito brasato al barolo.

Amelia Colombo

Erano le nove del mattino, la segretaria, puntuale come un orologio svizzero, entrò nel grande ufficio del direttore con un pacco di posta in una mano e una tazza di caffè nell'altra.

_ Buongiorno! Nessuna risposta.

Rivolse lo sguardo verso la scrivania e un urlo lacerante le uscì dalla bocca, la tazza e i fogli caddero sul tappeto persiano, e la donna si coprì il viso con le mani. Il direttore era seduto sulla poltrona, con il busto adagiato sulla scrivania, le braccia stese in avanti e il viso appoggiato di lato, due rivoli rosso sangue scorrevano dalle labbra imbrattando i fogli sottostanti. Arrivò gente di corsa, nessuno sapeva bene cosa fare, qualcuno chiamò la polizia, alla fine un uomo della sicurezza si avvicinò un po' al cadavere. Inciampò in qualcosa, si chinò e raccolse una bottiglia vuota, corrugò la fronte e toccò il collo dell'uomo, il battito c'era, e un leggero russare confermò che il cadavere si era ubriacato con un ottimo vino nuovo.

Annalisa Lago

Fu allora che la Lia, con le mani sui fianchi generosi e gli occhi fuori dalle orbite, si mise a gridare con la Cesira che non si avvicinasse al cadavere, che apparteneva a lei e lei sola poteva toccarlo. Cesira si strappava i capelli e inveiva: dopo tutto quello che aveva fatto, con tanto amore, la preparazione accurata, chi mai si credeva di essere che neanche apparteneva alla famiglia. Gli uomini facevano cerchio attorno, nessuno interveniva. Pareva brutto sogghignare in quel momento, ma sotto sotto gongolavano.

Qualcuno gridò

– Un po' di rispetto!

Ma fu messo a tacere. La stanza era ormai in penombra, solo le fiammelle illuminavano tremolanti il tavolo su cui era steso il cadavere e gli occhi stralunati delle due donne.

_ Il vino novello! Strillava Lia

_ Latte, latte! Replicava Cesira

Entrò Ernesto, con ancora ai piedi gli stivali infangati e il fucile a tracolla

_ Basta, donne! Urlò

_ La lepre l'ho catturata io, e se va cotta nel vino nuovo o nel latte lo decido io!

Wanda Roda

Il beaujolais nouveau spumeggiò nel calice trasparente e raggiunto l'orlo del bicchiere tracimò sulla tovaglia bianca, macchiandola sinistramente.

Ma il vino nuovo comunica allegria e Lui non voleva soffermarsi su quella ferita aperta sul tavolo.

Aveva già pagato abbondantemente il suo obolo, voleva solo gustarsi un buon bicchiere che gli ricordasse ancora la vita.

Bevve con avidità e anche se le gotte non ne trasmisero il calore, Lui lo trovò squisito.

Daniela Gervasoni

Il "cadavere squisito" lo chiamavano così nella stanza gelida in cui si trovava, adagiato su un lettino, in attesa di autopsia.

Probabilmente era stato "ribattezzato" in quel modo per i particolari del suo decesso; il suo fedele assistente Archie Goodwin aveva sentito un gran botto e si era precipitato nel salone dove di solito il suo padrone banchettava.

L'aveva trovato riverso sul tavolo, il suo corpo voluminoso copriva alcuni piatti prelibati, e parte dell'enorme testa affondava come un relitto nella

scodella di un gustoso brodo di tartaruga. Aveva ancora annodato al

collo il tovagliolo e la mano destra stringeva una coppa di vino nuovo bianco e profumato che

probabilmente aveva appena sorseggiato. Sul viso arrossato erano evidenti i segni di un godimento che

solo il cibo (oltre alla cura delle sue amate orchidee) gli procurava.

Archie accostò l'orecchio alla bocca socchiusa dell'ingombrante

investigatore per cogliere un eventuale soffio di vita. Nel suo ultimo rantolo le labbra farfugliavano alcune parole;

l'assistente pensò a qualche ultima raccomandazione o indicazione e avvicinò ancora di più l'orecchio alla

sua bocca, per non perdere alcun suono e quello che sentì non fece che confermare lo stile di vita del suo capo:

"ancora, voglio bere ancora una volta questo meraviglioso vino nuovo".....

Daniela Montanari



Con il tempo la zucca ha mangiato la casa colorata

La casa era d'angolo tra rua Meio e rua Jardim botanic nel quartiere Bairro Alto a Lisbona, proprio di fronte al muro di cinta del Giardino Botanico famoso per le sue piante preziose.

Aveva un intonaco rosa salmone ormai sbiadito e in parte scrostato; una porta di legno a quadri con una feritoia per la posta, da dove fuoriuscivano solo vecchi fogli di pubblicità bugiarda; due finestre al piano superiore e una con le inferriate al piano terra. Tutto qui.

L'aveva costruita anni addietro un pragmatico muratore portoghese preoccupato solo di dare una dimora sicura alla sua famiglia. Unica concessione un piccolo orto accanto alla casa, protetto da un muro di cinta, che la giovane moglie brasiliana aveva chiesto come regalo di nozze. Il vento sempre presente nel Bairro Alto, il sole portoghese, o il fado, avevano trasportato negli anni dei semi di zucca che avevano attecchito nell'orto.

Quello stesso vento, quel sole caldo o forse il fado avevano riportato via con uguale fatalità la moglie brasiliana. Sul muro di cinta, arroccate a difesa della casa, erano rimaste solo le zucche.

Daniela Gervasoni

Il procedimento **cadavre exquis** è un gioco con carta e matita inventato in Francia, su suggerimento di André Breton, nel 1925. Consiste nel creare un testo o un'immagine con un lavoro di gruppo in cui però ogni partecipante ignora i contributi degli altri. Il gioco è associato in particolare alla cultura Surrealista.



La rossa casa cantoniera con le finestre verdi sempre chiuse proteggeva dal vento di tramontata l'orto che Guglielmo aveva strappato alle invadenti sterpaglie dell'abbandono.

Era un orto avaro. In una stagione aveva dato solo sette carote incolori e qualche lattuga striminzita, ma da qualche giorno una inaspettata zucca cresceva a vista d'occhio.

Ormai doveva pesare almeno cinque chili, un vero prodigio.

L'indomani l'avrebbe portata alla sagra autunnale.

C'era da vincere il primo premio: una motozappa di ultima generazione.

Guglielmo all'alba si avvia verso l'orto.

- Oh Dio, ma è una zucca enorme!

Sembra un pallone areostatico giallo, striato di rosso e verde. Guglielmo sente venire meno le forze.

Cerca la parete della casa cui era solito appoggiarsi nei momenti di stanca, ma la casa è scomparsa e con essa la parete.

Le gambe tremano, la voce non esce.

Maria Natoli

Stasera, pensa Andrea camminando lungo i marciapiedi di Green Street, è la notte di Halloween ma io sono a New York da sei mesi e non conosco nessuno, col tempo forse mi farò qualche amico.

La città da settimane è costellata dall'arancio intenso delle zucche di varie dimensioni, esposte nei luoghi più impensati, persino sui tetti delle case. Andrea si ferma; davanti a lei la vetrina di una piccola pasticceria richiama la sua attenzione.

All'ingresso, sulla destra, una lunga teoria di zucchette di marzapane nasconde solo parzialmente una varietà di dolci dai colori attraenti. Il rosso delle ciliegine carnose si somma ai rosa pastello, al verde dei pistacchi, al giallo della crema e al marrone delle sfere di cioccolato.

Sopra alzate di porcellana bianca sono poste altissime torte, decorate con fiori e arabeschi di panna e dietro i vetri trasparenti fanno capolino, tra cialde dorate ripiene di canditi, casette di zucchero dalle tinte sgargianti che hanno piccoli fiori alle finestre e comignoli di mandorle. Andrea decide di comprarne tre, è molto golosa, le mangerà dopo cena. Sono le otto di sera, l'edificio dove abita è illuminato a giorno e nell'atrio streghe, fantasmi e scheletri accolgono chi entra.

D'improvviso il suono del campanello sorprende la donna.

Alla porta un ragazzino dai capelli rossi pronuncia timidamente la fatidica frase "dolcetto o scherzetto"?

Andrea, presa alla sprovvista non sa cosa rispondere, poi si ricorda delle casette colorate e le offre al giovane visitatore.

_ Sceglie una, quale preferisci?

_ Quella rossa, grazie

Daniela Canali

La morte secca, arriva la morte secca, di qui il diavolo non passerà. Risuonava spesso questo grido nelle notti estive della mia infanzia fra i bambini che si rincorrevano eccitati per le aie dove troneggiavano immensi pagliai di grano maturo appena tagliato. In attesa della fatica del giorno dopo quando una macchina ballonzolante sarebbe arrivata a macinare i covoni, i contadini stavano a veglia seduti davanti all'uscio delle case, ne ricordo ancora il colore rosso scolorito su cui spiccavano come occhi vuoti le finestre prive di imposte. Nell'orto crescevano enormi zucche dalle forme più strane. Le mangiavano i maiali e noi bambini ci divertivamo a sventrarle per prenderne i semi e tostarli. Ma al tempo dei covoni erano materiale prezioso per il nostro gioco preferito. Bastava pulirle e tagliarle, dando loro la parvenza di un volto. Infilate in un bastone e con una candela dentro diventavano protettive presenze che avrebbero difeso il raccolto. Erano tempi di primo dopoguerra e c'erano tanti malintenzionati in giro. I grandi ne parlavano a bassa voce preoccupati, ma ci avremmo pensato noi bambini. Avevamo deciso di costruire una morte secca con la grande zucca che era l'orgoglio dell'Elide e che cresceva proprio davanti alla sua casa. Sarebbe stato il nostro capolavoro.

Quando la contadina si accorse che davanti alla sua porta troneggiava l'idolo giallo, ci rincorse gridando agitando la scopa, ma gli altri risero. _O che tu fai? Vien qua, Elide. E non vedi che la zucca si sta meravigliosamente mangiando la tua bella casa colorata, neanche fosse un tedesco!

Donatella Tessi

L'ippogrifo pettinato insegue la biscia nera

Dopo cinque anni ritornerò alla Mecca, è la quarta volta che ci vado. Mi dà sempre una forte emozione prepararmi per la partenza e per il viaggio. Io ci vado essenzialmente per capire ciò che sta intorno alla Kaaba, ho avuto alcune intuizioni le volte precedenti e ora vorrei avere delle certezze. Mi preparo con cura, mi lavo i capelli, mi metto in ordine, negli incontri durante il viaggio voglio fare bella figura. Dovrò valutare se portare del cibo con me qualora non incontrassi carovane su cui appoggiarmi.

E' il momento della partenza, con un colpo di reni mi alzo in volo, spiego le ali e prendo una corrente ascensionale che mi porta in alto: sto volando.

Dopo due giorni arrivo, non scendo ancora, cerco di acuire le mie percezioni e la mia vista. Sono sopra la Mecca, intravedo la Kaaba, la pietra nera, .. intorno, come le altre volte, c'è lei, la biscia nera. Affilo il rostro, stavolta la devo prendere....

Adriana Franzoni

Era bella, lucida, snella, mora come poche, l'andatura flessuosa. Incantava ma contemporaneamente teneva a distanza. Era la più bella biscia che avesse mai dimorato nei dintorni, dietro il castello che dominava l'intera vallata. Nei giorni di sole sostava languidamente sopra il muretto che costeggiava il sentiero. E fu lì in una giornata tersa e tiepida che la vide. Se ne innamorò subito, un vero colpo di fulmine.

Ma lei non volgeva mai il capo verso l'alto. Piuttosto si arrotolava e stava immobile a godersi il sole. L'ippogrifo non sapeva più cosa fare per attirarne l'attenzione. Volava in cerchio nel cielo azzurro, si abbassava volteggiando riprendeva quota, ma tutto era inutile.

Allora decise di toccare terra. Si specchiò nel vicino stagno: era bello, aitante, superbo. Aveva ereditato i pregi di entrambi i genitori: zampe muscolose e ampia apertura alare. Solo i capelli erano spettinati. Chissà quelli da chi li aveva ricevuti. Silenzioso si inoltrò nel bosco. I rami degli alberi avrebbero fatto da pettine.

Ora era veramente irresistibile.

Si lanciò al galoppo lungo il sentiero, aveva voglia di farsi ammirare.

Appena udì il rumore si diede alla fuga. L'ippogrifo accelerò. La biscia si voltò, finalmente lo vide, i loro sguardi si incrociarono per un attimo e poi sparì in un anfratto mentre l'innamorato arrestò la sua corsa contro il muretto caldo di sole.

Maria Natoli

La sfilata di Giuggioli ieri, nella settimana della moda di Milano, ha presentato al pubblico la nuova collezione di giacche di lana pettinata policrome.

Tutte double face, con ampio collo su un angolo del quale spicca il piccolo ippogrifo argentato, si distinguono per il taglio sciancrato e le grandi tasche quasi al limite della lunghezza.

Molti gli apprezzamenti fra i presenti del settore, incantati dalla linea morbida e dalla qualità dei materiali. Unica voce discordante quella dello stilista Pacchetti: Giuggioli si è lanciato all'inseguimento della nostra collezione – ha dichiarato alla stampa – la loro è stata ispirata, se non copiata, dalla nostra del 2009, quando abbiamo cambiato nome lanciando sul mercato i famosi giubbotti con il marchio della biscia nera.

Ricorrerò alla legge, se necessario, per far riconoscere i miei diritti .

Wanda Ronda

L'ostrica del Senegal mangerà il pane tricolore

L'Ostrica del Senegal ne ha fatta di strada! Pensò guardandosi allo specchio nel backstage milanese. Era arrivata in Italia proprio grazie alla sua menomazione, non su un barcone della speranza, ma passando dalla porta principale. Era nata *albina*, bianca la pelle, azzurri gli occhi, chiari i capelli, nonostante i genitori neri, e questo in Africa era una disgrazia, veniva considerato figlio del demonio e per questo perseguitato e molto spesso ucciso. Sua mamma per salvarla la portò alla Missione e da qui, dopo qualche anno, inviata in Italia per allontanarla dal bruciante sole africano e dall'ignoranza della sua gente. Cresciuta come un giunco, alta e flessuosa, con quel luore innaturale e unico era stata soprannominata "Ostrica del Senegal" e così era rimasta sino a quando la Moda la scoprì.

_Pronta all'uscita! Avvisò l'assistente. Avvolta in leggero chiffon rosa uscì in passerella l'Ostrica del Senegal aveva rilasciato la sua perla.

Daniela Gervasoni

Come ogni mattina, nel mezzo di un bollente e sfaticato mezzogiorno, arriva Perla, la regina nera. Un miraggio di grazia e di magia per i nostri occhi abbagliati da un sole implacabile, tanto che ti sembra quasi di sentire il rullo cadenzato dei tamburi che la precedono. Lei si muove lentamente per la spiaggia infuocata dondolando i fianchi opulenti e ha l'incedere maestoso e accattivante di una dea. Per niente impacciata dalle lunghe gonne colorate e dalle ceste che all'uso del suo paese porta sulla testa, sorride altera ai potenziali clienti, porgendo loro la mano, prima di

sciorinare la sua merce, paccottiglia che all'improvviso ti sembra meravigliosa perché evoca altri mondi e culture.

_ Come ti chiami? Le abbiamo chiesto curiosi la prima volta che ci ha avvicinato.

_ Un nome impronunciabile, ma nella vostra lingua, lei ha detto, vuol dire ostrica, o meglio la perla che l'ostrica contiene, qualcosa di prezioso giunto attraverso il mare su qualche barcone della speranza.

Ora l'ostrica del Senegal, dopo molte vicissitudini, è qui. Divenuta una presenza familiare e costante mangerà con noi il nostro pane tricolore.

Donatella Tessi



Osservavo con occhi stanchi il brulicare di gente che mi passava davanti senza posa quando la mia attenzione fu catturata da un enorme striscione bianco che sovrastava la porta di cristallo a pochi passi dal mio naso.

Ne uscivano persone le più disparate, ma ognuna teneva in mano, come un trofeo, qualcosa di colorato e lo addentava con gusto.

Mi avvicinai nella speranza di unirmi alla festosa compagnia. Il salone dove entravi era per buona parte occupato da una grande tavola imbandita dove troneggiavano svariati cestini ricolmi di panini sfiziosi, invitanti e tricolori. Odoravano di buono e avevano i colori della bandiera italiana.

La stessa che avevo visto sventolare sulla motovedetta della Guardia costiera quando all'alba si era avvicinata al nostro barcone alla deriva a poche miglia dalle coste italiane.

Non feci in tempo ad accostarmi al tavolo che una mano mi bloccò.
_Che fai tu qui!! tuonò una voce stizzita.

_Chi ti ha fatto entrare!

Ripensai al mio paese: in Senegal pescavo ostriche nei canali lagunari coperti di mangrovie per i turisti del ristorante sul porto.

Quando ero partito l'estate scorsa, i miei occhi sorridevano colmi di speranza.

Ero sicuro che sarei sbarcato sano e salvo in Italia e poi, con un po' di fortuna, avrei raggiunto mio fratello Mohamed in Svezia.

Quella notte avevo sognato un'ostrica enorme accoccolata nel bel mezzo di un agrumeto.

Sottratto bruscamente alle mie fantasie, oltrepassai la porta di cristallo

del Centro smistamento immigrati e mi unii al corteo che mi precedeva.

Solo allora realizzai che il mio sogno si era irrimediabilmente infranto.

Dalle finestre potevo vedere solo una sequela di spalle ingobbite salire sulla scaletta dell'aereo in attesa sulla pista, non i loro occhi rassegnati e tristi.

Elisabetta Faini

Che impressione!

Era enorme, una cosa inimmaginabile. Si schiudeva e si richiudeva con estrema armonia lasciando intravedere tutta la sua polpa.

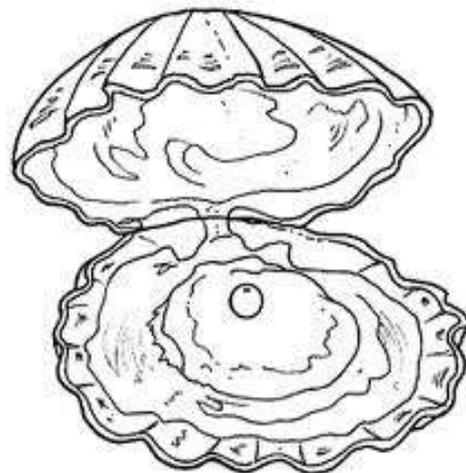
Era in un altrettanto enorme acquario che l'Italia aveva donato alla città di Dakar e per questo dotato di un magnifico tricolore.

Faceva bella mostra di sé sembrando orgogliosa della sua bellezza.

Il pubblico che si soffermava ad ammirarla le lanciava briciole di pane che divorava, tanto ne era golosa.

_Che meraviglia! Era un magnifico quadro; peccato che a un certo momento è scomparso tutto in un attimo: la sveglia mi ha riportato coi piedi per terra!

Antonio Tritto



Il vapore alato seduce l'uccello chiuso a chiave

Sfinito dalla fame, dalla mancanza d'aria e dalla solitudine, il povero uccello chiuso a chiave ormai non ci vede più. Tutto attorno a lui è avvolto nella nebbia.

Uno strano vapore si sposta qua e là formando grandi volute che assumono forme diverse: un gatto, un serpente, un'aquila, che entrano ed escono dalla gabbia in cui è rinchiuso, ma che lui non riesce a fermare.

È affascinato e insieme timoroso. Improvvisamente un cigolio di chiavi lo distrae. Lo sportello della gabbia si apre e qualcuno lo tocca.

La figura che gli appare è più grande di quelle che sgusciano dentro e fuori dal suo carcere. Sogno, realtà? Sembra un uomo, forse un angelo o un ultra terrestre, ma è solo vapore, un vapore dalle grandi ali, un vapore alato. L'uccello, sedotto dall'apparizione, si abbandona su quelle grandi ali e insieme volano verso l'aria, la luce, la libertà.

Germana Lodigiani

Nella sua cameretta da ragazzina perbene, tappezzata di carta in stile inglese, Olivia è china sui libri di filosofia. In classe le sembrava di aver capito tutto bene ma ora, alle prese con l'arkè e l'armonia dei numeri, qualcosa le sfugge. Il pensiero pitagorico si incrocia con il ricordo delle mani di Andrea, il suo compagno di banco, spericolatamente allungate sotto la sua minigonna proprio durante la lezione della Zamboni. Olivia si appoggia allo schienale della sedia e decide di prendersi una pausa. Riaccende un mozzicone lasciato a metà nel portacenere nascosto nel cassetto. Lascia che lo sguardo si perda sulla tappezzeria fittamente

decorata. Una spirale di fumo odoroso di cannabis si alza in volo e avvolge la grande gabbia in stile liberty che rinchioda i pavoni. Il più grande ne è sedotto e ringrazia con una ruota multicolore.

Marina Dotti

Quando leggevo il libro di Murakami *L'uccello che girava le viti del mondo* mi domandavo che tipo di uccello fosse uno in grado di inserire un piccolo cacciavite nell'intaglio della vite per farla girare. Durante la lettura del libro mi capitò di vedere il film di Almodovar *Parla con lei* e mi colpì la parte in cui l'omino piccino, piccino si introduceva nella vagina della sua bella dama addormentata. E lì c'era il richiamo delle viti e dell'uccello, intrappolato da umori e profumi e nebbie e afori, all'interno di un canale dove la sua curiosità l'aveva portato e dove, inaspettatamente, come per i gatti randagi che vengono catturati, non appena assaggiata l'esca, alle sue spalle si era chiuso il lucchetto di una gabbia.

La gabbia era dorata e la sua volontà non era certo quella di pensare a uscirne forzando la serratura, tanto bene stava in quel volatile e umido vapore seduttivo.

Adriana Franzon

Il nome del gioco verrebbe dal fatto che, nella prima partita in assoluto, la frase ottenuta fu "le cadavre exquis boira le vin nouveau ": Il cadavere eccellente berrà il vino novello.

Nella sua stanza privata l'Imperatore della Cina ascolta il suo piccolo usignolo cantare.
Gli occhi sono chiusi, tuttavia l'impenetrabile volto rugoso distende le labbra in un lievissimo sorriso.
I ministri e i dignitari di corte si guardano tra loro, costernati.
Il popolo è stanco, affamato.
Il commercio langue.
I nemici premono su tutti i confini. Non si può rimandare ancora, o sarà troppo tardi.
_ Mio Signore, l'uccellino ha bisogno di aria pura, portiamo la gabbia nel giardino. Intanto approfittatene per eseguire i numerosi, importanti compiti che dipendono da voi.
_ É vero, ha trascurato per troppo tempo i suoi compiti di governo dell'immenso regno, e si immerge nel lavoro. Molti giorni passa, immerso nel suo lavoro, e alla sera si ritrova stanchissimo, troppo stanco persino per pensare al suo usignolo.
Per favorirgli il riposo, i dignitari di corte bruciano incensi profumati, offrono tabacchi aromatici e calmanti da fumare in lunghe pipe, finché non riesce ad addormentarsi.
L'uccellino è stato portato in una piccola stanza, vicina alla sala dell'Imperatore, chiuso dentro con la chiave, ma nessuno si è ricordato di accudirlo. Langue, la piccola creatura, per la tristezza e la solitudine, e anche per l'inedia.
Dalla fessura della porta entrano i vapori profumati dalla camera dell'Imperatore, si addensano prendendo forme sempre diverse, che fluttuano nello spazio.
Per la mancanza di aria, di acqua, di cibo, l'uccellino vede queste forme diventare figure strane, che prendono vita.

Ecco un cagnolino festoso che tenta di rallegrarlo, alcuni pesci palla che guizzano nell'aria, alberi che alzano i loro rami eleganti con piccoli nidi su prati curati... e poi ecco la cara mano dell'Imperatore, che raccoglie con dolcezza il suo corpicino indebolito.
Un soffio di vento solleva l'uccellino disteso sulla mano amica verso la finestra, la fessura ormai é larga abbastanza da lasciar passare l'usignolo e il vapore che lo regge nel giardino profumato, sopra i prati, sopra gli alberi, verso le nuvole.

Adriana Sica

**Gli artisti surrealisti usavano lo stesso metodo usato dai letterati con la scrittura.
Si trattava di una serie di disegni, realizzati a più mani, nel corso di una pratica basata sulla libera associazione di immagini. Una maniera di esprimere il proprio mondo interiore, condizione necessaria per ogni artista del gruppo. Proprio come voleva Breton: «Tutto lo sforzo tecnico del Surrealismo consiste nel moltiplicare le vie di penetrazione negli strati più profondi del mentale».
Tra gli artisti surrealisti, impegnati in questa pratica, si ricordano: Renè Magritte, Salvador Dalí e Max Ernst.**

Precipitosamente trasportò la bandiera carina con il cane

Da tutta la vita sognava di apparire in televisione, e mai che fosse nel posto giusto al momento giusto. Dal fornaiò quella mattina le signore erano eccitate: in piazza stavano girando il trailer di un nuovo programma e c'erano telecamere dappertutto. Non attese oltre. Quando arrivò al parco si fece largo a forza di gomiti fra la folla di curiosi e vide la presentatrice bionda che gesticolava indicando ora il recinto con i giochi per i bambini, ora quello per i cani, e parlava con preoccupazione di abbandono. Spasmodicamente cercò un modo per farsi inquadrare, ma la cerchia di uomini della sicurezza era invalicabile. L'idea le venne quando vide, sul triciclo di un bimbo di pochi anni, appesa al manubrio, una bandierina ricamata che rappresentava un cucciolo dai grandi occhi. Con un gesto deciso la strappò via e si precipitò scapigliata al centro del giardino, brandendo la bandiera alta sulla testa al grido di "in galera chi abbandona gli animali". Dopo un momento di attonito silenzio le furono addosso in tre.

_ Signora, disse uno dei forzuti, qui stiamo parlando dello spaccio di eroina e delle siringhe lasciate in giro. E poi rivolto al cameraman

_ Taglia, taglia, questa qui non ha capito un accidente!

Wanda Ronda

Si fronteggiavano. Da una parte i ragazzi con il passamontagna calato sul viso e i sampietrini pronti nella mano. Dall'altra le forze dell'ordine in assetto antisommossa, con scudi, caschi, manganelli. I primi provocavano usando la forza della convinzione. Gli altri immobili. In attesa dello scontro,

chiusi a ogni pensiero, anche loro giovani. La tensione non trovava sbocchi e non li cercava. Tutto stava rotolando velocemente verso il conflitto. Quando dal fondo della piazza uscì un bastardino con una bandiera annodata al collo che sventolava al suo correre. Trovò naturale passare tra lo stretto corridoio che divideva i duellanti, e trovò ancora più naturale fermarsi nel mezzo degli schieramenti per nulla intimidito, abituato da sempre alla strada. Scodinzolò, unico ottimista in quella tesissima situazione, e la bandiera arcobaleno che portava sulla schiena si agitò mossa da quell'asta inconsueta. I ragazzi sorrisero. I poliziotti arretrarono. Il cane abbaiò.

Daniela Gervasoni

Nel mio quartiere c'è un personaggio eclettico e di grande popolarità, si fa chiamare il Pirata e al suo cane ha dato nome Vascello. Quando chiedi di lui, il Pirata! e chi non lo conosce? L'ho visto mille volte! Bandierina arcobaleno inastata sulla cesta di Vascello, il Pirata, tutto scuro, pelato e pieno di piercing sulle labbra e sul naso. Va sempre in giro su una bicicletta, assieme al suo cane Vascello. Porta abitualmente una bandiera nera con il teschio e le tibie, ma soprattutto tanti cartelli che spiegano come era Milano. Sì, l'ho visto in manifestazione con la bandiera rossa e il foulard al collo, sia lui che Vascello. L'anno scorso, invece della bicicletta, usava un triciclo dove Vascello poteva stare più comodo; sono invecchiati tutti e due ma hanno sempre con loro la bandiera col teschio ben in vista.

Adriana Franzoni

Una libellula colpirà meravigliosamente una mela

Nel mio orto ho un albero di mele. Tutti gli anni, in ottobre, produce una quantità enorme di frutti colorati dal sole: è la meraviglia di tutto il vicinato. Quest'anno io e una libellula abbiamo ingaggiato una sfida a due. Lei che colpisce sempre e costantemente una mela e io che altrettanto testardamente cerco di impedirglielo. Non è facile perché è un soggetto molto furbo e determinato. D'altronde non riesco a darle torto: mela, frutto antico, invitante e anche galeotto.... Ma quest'anno siamo ai ferri corti, ci studiamo, ingaggiamo diversivi, lanciamo delle finte. Attivi e vigili fino allo spasimo a fronteggiare il vero problema: melo in sciopero, unico frutto disponibile.

Antonio Tritto

La testa appoggiata sul winch, ascolto lo sciabordio del mare blu cobalto. Sono solo le dieci del mattino ma questo sole greco è già caldo sopra la mia testa. Veleggiamo per ovest in poppa piena con la randa e lo spinnaker gonfi. L'andatura a farfalla, complicata ma anche la più spettacolare, quella che prediligo. È allora che arriva la sorpresa. imprevedibile e meravigliosa. Sul tangone che spinge fuori lo spinnaker sta adagiata una libellula, salita a bordo chissà dove. E' bellissima. Del suo corpo minuscolo, mi colpisce la testa voluminosa e le due ali diafane che riflettono i colori tenui del cielo che la sovrasta. La fotografo nel timore che possa volare via da un momento all'altro, ma dopo mezz'ora è ancora lì, come incollata al tangone. Ho fame. Scendo sotto coperta e ne risalgo con una grossa mela rossa in mano.

La sto addentando con gusto quando improvvisamente il vento rinforza; la libellula perde l'equilibrio e viene proiettata proprio nella mia direzione. Colpisce la mela che tengo fra le mani. Non ho tempo ora per soccorrerla, devo essere pronta a ridurre lo spinnaker e, nel caso, a strambare se il vento dovesse girare. A manovra finita, la mia compagna di viaggio non c'è più.

Elisabetta Faini

Il bambino se ne stava immobile in un angolo della stanza. L'avevano trovato in una baracca, denutrito e con segni evidenti di maltrattamento. I suoi occhi erano simili a quelli di un animale ferito e in una mano stringeva con forza una mela rinsecchita.. Dalla bocca gli usciva una frase che ripeteva come un mantra: "una libellula colpirà sempre meravigliosamente la mela". Adam conservava nitido il ricordo del giorno in cui l'aveva sentita per la prima volta. Era comparsa nella sua vita una donna gentile, arrivata chissà da dove che spesso lo accompagnava nel bosco lì vicino. Aveva così scoperto un altro mondo, fatto di colori, di animali sconosciuti, di odori. Lei gli spiegava ogni cosa e poi inventava anche storie su strani personaggi che lui teneva ben stretti nella mente per consolarsi quando sentiva arrivare la solitudine. Un giorno la donna gli portò una mela; all'improvviso comparve una specie di areoplano in miniatura, un corpo lungo e flessuoso, con ali trasparenti e luminose. La libellula puntò dritta alla mela e la colpì con precisione, Ecco l'incanto: le sue ali protettrici non l'avrebbero mai più abbandonato.

Daniela Montanari